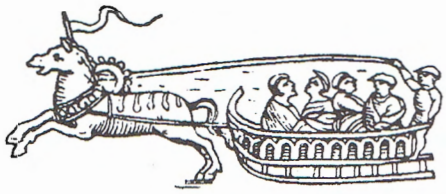
dei nomi e delle rune ordinate nelle tabelle), seguono infine due *Additiones*, la prima un breve sommario di astronomia estraneo al *Liber* e conservato nel manoscritto di Vienna, la seconda una serie di esempi di invocazioni agli angeli planetari, aggiunti posteriormente al testo nei codici conservati in Vaticano e a Dresda (CARLA CUCINA).



Johan Ihre on the Origins and History of the Runes. Three Latin Dissertations from the mid 18th Century, edited with **translation and commentary by Krister Östlund, Acta Universitatis Upsaliensis, *Studia Latina Upsaliensia* 25, Uppsala 2000, 391 pp.**

Questo nuovo contributo offerto nella sezione latina delle pubblicazioni dell'Università di Uppsala propone all'attenzione degli studiosi una serie di brevi testi settecenteschi di grande interesse non solo per gli specialisti del primo periodo neo-latino, ma anche – e forse si potrebbe aggiungere soprattutto – per i runologi in senso stretto e per gli storici della cosiddetta rinascita del 'goticismo' svedese.

La tipologia dei testi presi in esame si configura come rigidamente uniformata sul piano formale, trattandosi di dissertazioni difese, secondo la prassi della *disputatio* accademica, presso l'Università di Uppsala fra l'aprile del 1769 e il giugno del 1771. Si vedrà poi che, in verità, la personalità del professore cui si deve di fatto la redazione di queste dissertazioni – personalità travolgente, brillantemente ironica e criticamente illuminata – svincola in parte l'argomentazione di questi brevi trattati da quella rigidità formale propria della produzione di genere; ma ci piace segnalare subito, come curiosa coincidenza strutturale, che i testi settecenteschi appaiono qui, a loro volta, l'oggetto – sezionato con cura e assai apprezzabile puntualità analitica – della tesi di dottorato (Ph.D.) del curatore.

Le tre dissertazioni si intitolano, rispettivamente, *De runarum in Svecia antiquitate*, *De runarum patria et origine* e *De runarum in Svecia occasu* I-II. Di ognuna il curatore fornisce la edizione e una traduzione in inglese moderno, corredata da opportune note di commento che rendono conto di questioni insieme di lingua, di stile, di fonti e variamente di contesto storico-culturale. I criteri della edizione (pp. 78-80) paiono apprezzabili per cura e rigore, anche tenuto conto che si tratta di testi a stampa; i problemi relativi all'intersecarsi di differenti tradizioni filologiche – quella classica e quella nordica – cui rapportarsi nella edizione e nel commento dei testi, mi sembrano risolti con equilibrio, come ad esempio è il caso, apparentemente votato all'ambiguità, della scelta di mantenere entrambi i valori del segno [ ], indicatore di *delenda* entro il testo latino, ma al contrario di *supplenda* nelle trascrizioni delle epigrafi runiche entro le note di commento, poiché questa risulta la pras-

si editoriale dei testi runici nei *corpora* e negli archivi scandinavi ed è dunque immediatamente riconoscibile dagli specialisti del settore. Le traduzioni sono opera del curatore; nelle note vengono ad ogni modo segnalate eventuali incongruenze o divergenze dal testo latino che compaiano nei pochi antecedenti, tutti molto antichi (del 1771 è una versione tedesca delle prime due dissertazioni; probabilmente al secondo decennio dell'Ottocento risale una versione svedese manoscritta, molto rimaneggiata, della prima dissertazione), ovvero nella trattazione assai particolareggiata ancora delle prime due dissertazioni che Gerhard Jaffe inserì nella sua *Geschichte der Runenforschung*, pubblicata in Germania nel 1937.

L'interesse del curatore muove evidentemente dall'esame formale e stilistico del latino nell'uso accademico del secolo XVIII, e da questo punto di vista il serbatoio documentale costituito dalle oltre 3500 dissertazioni in latino pubblicate a Uppsala fra il 1719 e il 1772 costituisce di per sé una grande opportunità di studio. Se è vero poi che da questo estesissimo *corpus* scaturiscono informazioni potenzialmente assai preziose per la ricostruzione della storia di tutte le discipline accademiche, a maggior ragione con occhio attento ci si dovrà accostare a questi testi in particolare, i quali rimandano a una delle figure di maggior spessore critico e scientifico del periodo, nonché ad un settore di studi – quale è l'origine e la storia delle rune – su cui il 'goticismo' svedese aveva prodotto argomentazioni e tesi di un fanatismo particolarmente estremo. La runologia prescientifica si offriva ormai nel secolo XVIII a reinterpretazioni secondo criteri più razionali, e bene si prestano dunque questi trattati a valutare la novità del metodo critico di Johan Ihre, insieme certo alla funzionalità e ricchezza del suo latino, posto che delle due dissertazioni *De runarum in Svecia antiquitate* e *De runarum patria et origine* si possiedono tuttora anche le bozze autografe dell'autore.

La lunga Introduzione (pp. 11-81) affronta quindi alcuni aspetti necessari a collocare i testi nel contesto storico-culturale che li ha prodotti: viene dapprima identificato il ruolo del latino nella Svezia del secolo XVIII (§ 1) e si presentano inoltre i caratteri fondamentali della prassi accademica del periodo, in particolare il sistema della *disputatio*, i requisiti delle *dissertationes* e la figura particolare del *professor Skytteanus* dell'Università di Uppsala, una sorta di docente di eloquenza e di arte politica, titolare della cattedra di maggior prestigio e autonomia dell'ateneo (§§ 2 e 3); si illustra quindi la personalità di umanista insigne di Johan Ihre, ripercorrendone la biografia e gli studi (§ 4); e si riassume utilmente, con brevità e competenza, la storia della runologia in Svezia fino al 1800 (§ 5). In un corposo ulteriore paragrafo (§ 6) vengono infine affrontate questioni di lingua e stile, in particolare nel tentativo di isolare e sottoporre a esame alcuni tratti caratteristici del latino accademico – relativamente a ortografia, morfologia, sintassi, lessico, impieghi retorici e formule espressive convenzionali – come emergono in queste dissertazioni.

La lettura dei testi, resa piana già nell'originale latino dai criteri editoriali prescelti, appare agevolata da una tradu-

zione in inglese generalmente molto buona, sia per fedeltà al modello (solo occasionalmente si rilevano alcune lievi incongruenze od omissioni, quale ad esempio la mancata menzione di Peringskjöld ["ex interpretatione JOH. PERINGSCÖLDII" aveva il testo latino] come fonte della interpretazione di un passo della *Heimskringla* di Snorri nel secondo capitolo della dissertazione *De runarum in Svecia antiquitate* [pp. 84-85], fonte tuttavia poi evidenziata nella nota di commento), sia per vivacità e capacità di adesione al tono argomentativo dell'originale (si veda, ad esempio, la resa del § 10 nel capitolo settimo della stessa dissertazione [pp. 94-95], che asseconda l'intento critico del passo accentuandone appena il fondo ironico: ...*inprimis postquam alia inventa sunt monumenta runica, quorum aetas, si ex adjacente humo atra censeretur, aliquot seculis condito mundo antiquiores forent* "...above all after the discovery of some other runic monuments which, if measured according to the surrounding nourishing soil, would be some centuries older than the planet earth itself").

Si sottolineava prima l'opportunità offerta agli studiosi che si occupino in particolare della storia della runologia in Svezia e delle sue implicazioni 'goticistiche' dalla frequentazione di questi trattati di Johan Ihre, resa ora assai agevole per cura degli Acta Universitatis Upsaliensis. In effetti, i testi runologici di Johan Ihre rivelano contenuti e modi dell'argomentazione improntati a piacevole misura, talvolta di sorprendente modernità. Si vedano, ad esempio, le puntuali e talvolta puntigliose annotazioni di Ihre in *De runarum in Svecia antiquitate* VIII, 15 (a correzione della presunta lettura *alfrunar* [le inesistenti 'rune degli elfi'] da parte di Rudbeck, Verelius e altri di una sequenza della stele upplandese catalogata attualmente come U 43, dove invece è più semplicemente da riconoscersi una formulazione corrente della firma dell'incisore **auk** [in realtà **iok**] **runar** 'scolpì le rune'); VIII, 23 (a correzione della interpretazione di Verelius che vede un riferimento a Odino nella sequenza **harða guðan** [*durus deus* (*Odinus*)] quando, al contrario, il sintagma significa correntemente sulle pietre runiche 'molto bravo o valoroso' [...*quoties* harda gudan *in cippis runicis offendimus, semper converti debeat valde bonus ab* harda *ved* harla *particula intensiva*...]); IX, 2-5 (rimanda sbrigativamente a Ol. Celsius che bene aveva già confutato alcune letture erronee e 'immaginifiche' di Peringskjöld [...*ut nihil est tam arduum quo imaginatio nostra non possit eniti*], ben note agli storici del 'goticismo' svedese). Ancora, si segnalano come contributi oggettivamente interessanti alcuni passi nella sezione dedicata entro la stessa Dissertazione allo studio delle fonti letterarie, particolarmente islandesi antiche, sugli usi antichi e la diffusione delle rune. Basti l'esempio del capitolo 14, dove si cita e discute in termini assolutamente condivisibili di critica storica un episodio della *Óláfs saga Tryggvasonar*.

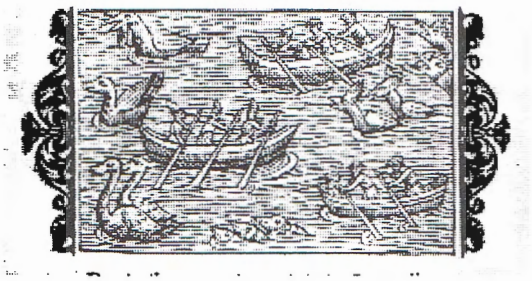
La medesima vivacità critica si riscontra anche nei due successivi trattati, spesso venati da quei guizzi d'irresistibile ironia che abbiamo già notato: si veda ad esempio l'annotazione finale, assai moderna, del *De runarum patria et origine*, che segnala un lavoro pervenuto all'au-

tore ad opera già completata, il quale tuttavia proprio nulla aggiungerebbe ad una valutazione 'razionale' della questione runica (*Haec dum ita disseueram, pervenit ad manus meas Scriptum, cui* Mysterium Alphabeti Runici *vel Suethice:* Runa Alphabetets Hemlighet *titulum dedit Auctor; in quo ostenditur runas, si recte comprehendo, Linguamque Gothicam a* THARA, ABRAHAMI *Patre, excogitatas fuisse; quum vero illud me judice non tam ad runarum quam ingenii humani ejusque symptomatum historiam pertineat, aliis examinandum relinquitur* [p. 244; cf. ancora la vivace resa in inglese della conclusione: "Since, in my opinion, this work pertains not so much to the study of runes as to that of the human mind and its symptoms, I leave its examination to others"]). Ma il professore di Uppsala coinvolge nelle sue argomentazioni anche là dove esse si rivelano in effetti decisamente superate: come ad esempio in *De runarum patria et origine* IV, nella discussione del famoso passo tacitiano sui *secreta litterarum* dei Germani, che Ihre vuole prova incontrovertibile di analfabetismo, a tratti quasi tuonando dalla cattedra universitaria (*Verum enim vero aut ego latine nescio aut de scriptura in universum intelligendus est sermo Historici...*), a tratti recuperando il tono più pacato e il metodo più corrente e già moderno del vaglio incrociato delle fonti.

L'interesse che fuor d'ogni dubbio suscita dunque la lettura di questi testi finora pressoché esclusi dall'indagine runologica, viene poi sicuramente agevolato dalla precisione e puntualità che caratterizzano in genere le note di commento del curatore. Östlund mostra una buona capacità di ricostruzione dell'apparato bibliografico a disposizione degli accademici tardo-settecenteschi sui vari argomenti in discussione, e in particolare ottempera al compito – talvolta faticoso – di restituire la fonte immediata di Ihre. Si veda ad esempio la nota a *De runarum in Svecia antiquitate* VIII, 18, ovvero al passo che cita la diciottesima fra le cosiddette *Dœmisögur* (unità narrative minori in cui si usava ripartire il testo della *Snorra Edda*), identificata da Östlund in realtà come la dodicesima della edizione Göransson, parziale del codice di Uppsala, pubblicata nel 1746 (p. 152). Ancora quali esempi di note di commento sia attentamente compilate sia dense di riferimenti ad altri scritti dell'epoca e di collegamenti con ulteriori contributi dello stesso Ihre, a restituire i tratti vivaci di un impegno critico poliedrico e di quella fine ironia che abbiamo già sottolineato, possono essere citate le note a *De runarum in Svecia occasu* II, rispettivamente 1 (pp. 330-331; sugli articoli pubblicati in *Acta Litteraria Sveciae Upsaliae publicata* da O. Celsius fra il 1726 e il 1736) e 2 (p. 331; sulla corretta interpretazione della sequenza runica **i huitauaðum**, che Rudbeck e ancora lo stesso Celsius intendevano come locativo riferito a una battaglia combattuta in tempi preistorici, mentre essa identifica ovviamente cristianissime morti '*in albis*').

Il volume appare infine corredato da una Bibliografia (pp. 360-375) che presenta distinte le fonti in database, le fonti manoscritte, le dissertazioni e tutte le altre opere a stampa. Seguono alcuni indici utili alla consultazione del volume: un 'Indice delle iscrizioni runiche', con la corrispondenza, ove possibile, fra i nu-

meri della edizione settecentesca *Bautil* e quelli nella edizione in database del *corpus* scandinavo (Samnordisk runtextdatabas); un 'Indice dei nomi' e un 'Indice delle cose notevoli' (CARLA CUCINA).



Olaus Magnus, *A Description of the Northern Peoples. Rome 1555*, vol. II-III, (Second Series 187-188) translated by Peter Fisher and †Humphrey Higgens, edited by Peter Foote, with Annotations derived from the Commentary by †John Granlund abridged and augmented, London, The Hakluyt Society, 1998, pp. v e 289-770, v e 771-1248.

Con la pubblicazione del secondo e del terzo volume giunge a compimento la versione inglese dei XXII libri che formano l'*Historia de gentibus septentrionalibus* di Olao Magno. Di questa traduzione e dei criteri che sovrintendono l'opera ho già trattato in questa sede in occasione dell'uscita del primo volume (cfr. CN 12, pp. 12-15). Nel frattempo, la bibliografia su Olao Magno e sul suo *opus maximum* si è arricchita con la pubblicazione degli atti del convegno sui fratelli Johannes ed Olao organizzato da *Classiconorroena* a Roma e Farfa, il 24-26 settembre 1996: gli atti sono stati poi presentati da Fabrizio Raschellà a Roma, il 4 febbraio 2000, e questa presentazione è stata pubblicata in *Classiconorroena* 16, pp. 6-14. Contemporaneamente, presso la casa editrice Rizzoli, nella collana della Biblioteca Universale Rizzoli (B.U.R.), è uscita nel 2001 una parziale versione italiana dell'*Historia*, su cui ci darà maggiori informazioni Carlo Santini in uno dei prossimi numeri di *Classiconorroena*.

Insomma, tutti questi indizi sembrano annunciare un prepotente ritorno di interesse verso i fratelli Magno, ma più in generale io credo che si possa parlare di un'attenzione maggiore verso quell'area scandinava di cui l'*Historia* di Olao rappresenta la prima enciclopedia ed introduzione – fenomeno, questo, che non può che far piacere a tutti i soci dell'Associazione *Classiconorroena*, tanto più se si considera che l'Italia sembra essere in prima fila in questo campo di ricerca.

Per ragioni cronologiche, i volumi della versione inglese non si sono potuti avvalere del convegno e della versione italiana dell'*Historia*, e per questa ragione non si ripeteranno qui le osservazioni già fatte a proposito del primo volume. Nondimeno questi due volumi, di cui il secondo contiene la versione dei libri VI-XV mentre il terzo la versione dei libri XVI-XXII, si vogliono qui raccomandare, come già si era fatto a proposito del primo volume, per la fedeltà della traduzione e per il commento. Quest'ul-